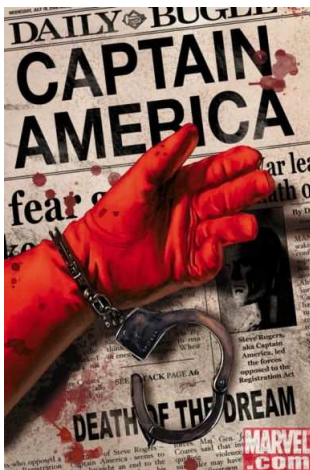


## Morte di un eroe: Capitan America

«Pur essendo invulnerabile, l'eroe muore». Angelo Brelich, *Gli eroi greci*.



**LA NOTIZIA** - «**Living legend assassinated on steps of Federal Courthouse.** Earlier today, we reported on the "attempted assassination of a former superhero". We can now confirm that the victim has been identified as Steve Rogers, a.k.a. Captain America. Rogers was pronounced dead at Mercy Hospital due to injuries suffered from multiple gunshot wounds to the shoulder, chest and stomach. Eyewitness reports claim that the initial bullet, tagging Rogers in the shoulder, came from a sniper perched atop or in one of the buildings adjacent to the Federal Courthouse. Several other shots were fired during the ensuing commotion--hitting Rogers in the chest and stomach--but witnesses fleeing the scene, as well as the U.S. Marshals who were escorting Rogers, have stated there was only one sniper shot fired.» [from "Daily Bugle"; <http://www.marvel.com/news/comicstories.392>].

**SFOGO DI UN FAN** - NO! Lui no! Ammazzate il ragno misantropo, ammazzate il cieco malinconico ma non lui. Vi prego, non lui. Lui è stato la mia infanzia e adolescenza, lui mi ha mostrato cosa è il bene e cosa è il male, lui mi ha difeso dal *Teschio Rosso*, lui... mi ha fatto uomo.

**BREVE STORIA DEL FUMETTO** - *Capitan America* viene creato nel marzo del 1941 da Joe Simon e Jack Kirby per la Timely Comics, casa editrice che diverrà in seguito Marvel Comics. Siamo in piena propaganda per l'intervento armato dell'America nella Seconda Guerra Mondiale, nove mesi prima dell'attacco giapponese a Pearl Harbor. Nel '46, a guerra ormai vinta, la testata viene soppressa sino al 1964 (eccetto una breve apparizione tra il '53 e il '55 per i tipi della Atlas), quando sarà ancora la matita di Kirby, ora diretta dal "mitico" Stan Lee fondatore della Marvel, a resuscitare l'eroe e le sue pubblicazioni. Il nuovo *Capitan America* è un supereroe non particolarmente differente dagli altri grandi personaggi Marvel che nascono (o rinascono) tutti tra il '61 e il '64: prodotti di una cultura pop che proprio in America e nei primi anni '60 si sviluppa e si

definisce. Affidato successivamente a differenti autori e disegnatori, *Cap* risentirà negli anni sia del grande successo di tutto il mondo Marvel (la c.d. "Silver Age"), sia progressivamente della crisi che investirà il settore già a partire dagli '80. Peserà, tra le altre cose, l'obbligo della continuity che ostacolerà l'attrazione verso nuovi lettori. La serie "Ultimate Marvel" (dal 2000) risponderà a tutte le esigenze di una "rinascita" dei supereroi, che affrontano il nuovo millennio liberandosi (nel soggetto, nello storyboard, nell'illustrazione) dei residui di un passato "scomodo" e inattuale.

**BREVE STORIA DELL'EROE** - Steven Grant Rogers, biondo, mite e "bravo" ragazzo americano, studente di belle arti, decide di servire la sua patria per il Secondo Conflitto Mondiale ma il suo esile fisico lo condanna ad essere riformato. È il Generale Chester Philips che gli prospetta la possibilità di un "ripescaggio" se accetta di partecipare ad un pericoloso esperimento segreto a base di sieri misteriosi e raggi speciali ("Operazione Rinascita"), esperimento che dovrebbe portare alla creazione di super-soldati. Il Nostro ovviamente accetta e altrettanto ovviamente si ritrova ad essere l'unico super-soldato che sopravvive ad un sabotaggio operato da una spia nazista. Il gracile Steven Grant Rogers diventa così *Capitan America* - *Cap* per gli amici - e l'America trova, prima di Hiroshima, il suo invincibile e decisivo Little Boy. Nelle sue battaglie tra il Pacifico e l'Europa a *Cap* si affianca il giovanissimo amico James Buchanan Barnes detto *Bucky*; i due combatteranno i nazisti anche collaborando con una gruppo di supereroi chiamati *Gli Invasori*. L'apparente morte di *Cap* e *Bucky*, e la fine della prima parte della saga di *Capitan America*, avviene nel tentativo di bloccare una sorta di aereo-bomba carico di esplosivi comandato dal nazista *Barone Zemo*. L'aereo esplode e i due eroi finiscono nell'oceano. Siamo nel '46, la guerra è terminata e *Capitan America* non serve più: l'eroe è "ufficialmente disperso" nell'oceano e, per scarso numero di lettori, la testata viene soppressa. Resusciterà nel '64 come eroe (e come fumetto), grazie all'intervento dei *Vendicatori* che ne ritrovano il corpo ibernato in un blocco di ghiaccio. Il nuovo *Cap* sarà parte integrante (divenendone uno dei leader) dei *Vendicatori* e ne condividerà le principali battaglie, mentre in proprio continuerà la sua lotta contro il nazismo incarnato dai criminali del III Reich scampati alla giustizia, il famigerato *Teschio Rosso* in particolare. Non solo il nazismo: siamo in clima di Guerra Fredda e anche il comunismo sovietico entra nel novero dei nemici del *Capitano*. Negli anni a seguire troviamo un *Capitan America* meno propenso a farsi carico della propaganda governativa, meno fiducioso verso una Nazione che non è più quella limpida della sua gioventù: lui, che era l'icona della superiorità della civiltà americana, affronta una crisi che lo "umanizzerà" (o lo "democratizzerà"), conosce sulla sua pelle il dubbio, quello stesso dubbio di una Nazione alla sbarra in Vietnam e corrosa internamente dal razzismo e dalla corruzione del Potere (vedi Watergate). Nei panni di Steven Rogers si costruirà una vita privata

basata sul lavoro di disegnatore freelance e intraprenderà alcune avventure solitarie con l'identità apolide di *Nomad* (episodio intitolato *Cap deve morire* del 1974).

**DI CHE AMERICA FU CAPITANO?** - *Capitan America* è il capitano dell'America, il suo vestito è disegnato con stelle e strisce, il suo scudo ha incise le stelle e le strisce. *Capitan America* è l'America che combatte, l'America che va in guerra, l'America che vince sconfiggendo i cattivi. È il sogno americano, in parte la sua conseguenza, in parte il suo presupposto. Questo, almeno fino al '46, anno della sua scomparsa, ma direi anche fino al '74, quando smette disgustato i panni del *Capitano* e affronta altrettanto eroicamente i dubbi e le paure comuni al resto della sua Nazione. L'"umanizzazione" dei supereroi, quel loro vestirsi delle debolezze esistenziali di tutti, ma anche quella loro così umana sfiducia nelle istituzioni e nel valore della politica, è un fenomeno recentemente affrontato da Sebastiano Contrari in un articolo su "Limes" (n.1, febbraio 07, pp. 199-216) intitolato *Il fumetto USA: i supereroi della superpotenza*. È la sua una analisi abbastanza chiara e tutto sommato anche ovvia: i grandi eventi della storia cambiano la società, la dirigono verso nuove fasi, nuovi bisogni, nuove paure e nuove certezze; se cambia la società cambiano anche i suoi prodotti culturali e la cultura pop è la prima a risentirne. La Guerra Mondiale, la vittoria, la Guerra Fredda, poi il Vietnam, l'omicidio Kennedy, il '68, il Watergate, la caduta del Muro: tutti avvenimenti che disegnano una sorta di curva che inizialmente ascende radiosa rivolgendosi all'esterno, al nemico esterno, e poi ripiega su se stessa, introspettiva, costretta a guardarsi all'interno, ad interrogarsi, a chiedersi chi siamo e cosa vogliamo diventare. Per quello che è stato ed ha rappresentato *Capitan America* è probabilmente l'eroe Marvel che più ha subito le contraddizioni americane, colui che con più difficoltà si è dovuto adattare alla nuova realtà politica e sociale. Come nelle periferie di Bagdad o nelle montagne afgane il nemico ora si diluisce, si rende invisibile, è ovunque e da nessuna parte. Sulla crisi del *Capitano* possiamo trovare conferme anche nelle osservazioni di Gianluca Gualducci in un suo articolo - *Capitan America, il nuovo maestro del dubbio* - reperibile in internet all'indirizzo <http://www.storiaefuturo.com/arretrati/2002/01/01/003.html>. Scrive Gualducci a proposito della serie Marvel *La rinascita degli eroi*, del 1996:

«da un lato abbiamo il Capitan America della tradizione, forte di una continuità lunga cinquant'anni e di una identificazione stretta con i valori della storia degli Stati Uniti; dall'altro lato c'è invece il Capitan America degli ultimi tempi, che si caratterizza proprio per questo senso di distacco dal passato. Il nuovo eroe infatti rinasce proprio come antieroe, come una persona qualunque che delle proprie radici ha un sentore vago ed approssimativo. Cioè come uno che ha dimenticato il proprio

punto d'origine, e che per questo trova difficoltà nel dirigere la propria rotta. [...] Capitan America risorge dalle sue stesse ceneri, risorge da un passato che è suo e che gli era stato sottratto per renderlo inoffensivo, più facilmente governabile. È un nuovo eroe, questo, un eroe che non può più permettersi il lusso della fiducia negli altri, nelle istituzioni, negli Stati Uniti d'America. È un eroe ricostruito e che vuole ricostruire; in questo si differenzia in maniera profonda dal suo se stesso precedente, che invece era totalmente teso al conservare. [...] Il nuovo Capitan America invece è, alla prova dei fatti, il simbolo di una nazione che sta scoprendo di essersi addormentata all'ombra dei grandi ideali e di essersi lasciata cullare dagli echi delle battaglie giuste (vinte) senza avere la forza o il coraggio di riaprire gli occhi.»

Bene, l'America di fine millennio è una Nazione talmente all'apice del proprio successo e della propria edonistica euforia da subirne una sorta di nausea, di rigetto. Se il "male" è ormai morto, il "bene" non sa più in che modo affermare se stesso e lentamente tende a disgregarsi. C'è bisogno di nuovi nemici e nuove verità, e non trovandoli fuori li si cerca dentro di sé, nella sacralità finora inviolabile del Potere, delle Istituzioni, dell'Economia. Ma il risultato più comune è il disgusto, la sfiducia, il qualunquismo, l'anomia. Una netta discrasia si pone tra il falso benessere propagandato dal simulacro televisivo e la realtà quotidiana; l'individuo acquista coscienza di essere un granello impotente di fronte a meccanismi più grandi di lui, meccanismi che gli sembrano negare la sua idea di America, la "vera" America, quella che sente nel cuore. Il supereroe è stanco di partire per battaglie di cui gli sfugge il senso e l'importanza, non si ritrova più nei falsi dualismi "bene contro male" propagandati da un potere ambiguo e corrotto, si ripiega su se stesso, a volte deluso e depresso, a volte carico di una rabbia positiva, una rabbia tesa a ricostruire. Il *Capitan America* de *La rinascita degli eroi* - ma già lo Steve Rogers che diviene *Nomad* - è questo individuo, uno che non ce la fa più, uno che non ci crede più. Ma crede a se stesso, ai suoi valori, ai suoi sogni. A queste cose crede ancora ed è su queste cose che lui si sente americano, figlio ed erede di un'idea "giusta" di America. Credo si possa affermare che la parte più subdola e pericolosa della retorica nazionalistica non è tanto quella che esalta le virtù in atto ma quella che critica i difetti imperanti rimpiangendo proprio quelle virtù perdute e tradite. Sognare un'America "giusta" - mitizzare un'America "giusta" - contrapponendola all'America corrotta e degenerata non è, ancora una volta, un aderire all'impostazione dualistica *bene versus male* tanto cara all'anima protestante americana? Non è, ancora una volta, annullarsi nel mito di un *american dream* fondato sulla possibilità di essere "giusti" e sul dovere - americano - di esserlo?



**ED ORA CHE AMERICA?** - Inizia il nuovo millennio e lo scenario della Storia nuovamente cambia, iniziano le guerre regionali, fa la sua comparsa il terrorismo e infine viene l'11 settembre. Di nuovo l'America trova un nemico degno di lei, un avversario esterno contro cui rivolgere con forza la propria certezza di essere nel giusto, ritrova quel "male assoluto" che le consente di incarnare senza tentennamenti liberal il "bene assoluto". Ritrova tutto questo ma stavolta - a differenza del conflitto mondiale - le manca l'esaltazione per la vittoria certa. Allora perché *Capitan America* muore proprio adesso, adesso che ci vorrebbe uno come lui per stanare Bin Laden

dalle montagne di Kandahar? Adesso che solo uno come lui potrebbe fermare il nuovo Hitler persiano? Probabilmente tutto si scoprirà essere l'ennesima operazione di marketing che prevede, magari tra un anno, il ritorno in vita del *Capitano*, la sua ennesima resurrezione come traino di un nuovo successo editoriale della Marvel. Probabilmente sarà così ma se invece ci si vuole ostinare a dare una lettura "politica" dell'evento allora non è facile non pensare ad una relazione tra la morte del *Cap* "classico" e la contemporanea radiosa giovinezza del *Cap* della serie "Ultimate".

"Ultimate" è stata creata dalla Marvel tra il 2000 e il 2001 e si basa su un restyling dei principali supereroi (dai *Vendicatori* a *Hulk*, dall'*Uomo ragno* agli *X-Men*) completamente svincolati dai quarant'anni e più di continuity: sono tutti giovanissimi e tutti completamente contestualizzati nella nostra epoca. La spiegazione "razionale" utilizzata per distinguerli dalle versioni classiche è la loro appartenenza ad un mondo differente, la *Terra 1610*. Il senso commerciale dell'operazione è, ovviamente, quello di presentare nuovi supereroi (nuovi ma ricchi della fama ereditata dalle loro vecchie versioni) per un nuovo e giovane pubblico. Non ho mai letto gli "Ultimate" (il "mio" *Cap* è soprattutto quello degli anni '70); ne ho sentito parlare e ne ho letto la sommaria descrizione di Sebastiano Contrari nel citato articolo in "Limes". Secondo Contrari il *Capitan America* "Ultimate" «appare più nazionalista che mai» ed è un «Prototipo per definizione del soldato ideale, archiviati gli sbandamenti degli anni Settanta, il prode Capitano non ha adesso nessun dubbio rispetto alle consegne che gli vengono impartite dalla catena gerarchica.». Il nuovo e giovane *Cap* è quindi destinato a riprendere in mano quella missione di cieca obbedienza alla politica estera americana che il suo vecchio predecessore aveva tradito? È ancora presto per affermarlo, sia perché il *Cap* "Ultimate" non ha una serie personale ma appare solo come componente dei nuovi *Vendicatori* - chiamati ora *Ultimates* -, sia perché, come ci informa Contrari, dubbi vari sulla bontà e sull'efficacia della politica della guerra preventiva (o su atti di politica interna quali le leggi speciali sui diritti civili) sembrano affiorare qua e là anche nei nuovi eroi (e a quanto pare anche nello stesso *Cap*). In

qualche modo, quindi, anche in queste nuove storie emerge l'eterogeneità del contemporaneo dibattito americano sulla guerra al terrorismo. Acquisito ciò, pur se Contrari evidenzia negli *Ultimates* «una società americana contemporanea in cui sono molto forti le tendenze repubblicane» sarebbe certamente inesatto parlare di fumetto di propaganda, come invece si usa dire per il *Capitan America* degli anni '40.

Per quanto riguarda la versione classica del Nostro, come detto sopra, *Capitan America* da anni ha smesso i panni del fedele patriota belligerante, da troppi anni per tornare di nuovo a vestirli: è troppo tardi. Si legge nell'aggiornatissima Wikipedia che l'assassinio di *Capitan America* è opera del suo storico nemico nazista, il *Teschio Rosso*. Se ciò è vero il messaggio non può che essere questo: «quel male assoluto che tu, Capitano, hai combattuto senza mai sconfiggerlo definitivamente è ancora vivo e pronto a colpirti alle spalle. Hai perso tempo ed energie a dubitare dell'America, a criticare l'America e ti sei dimenticato del nemico, del tuo vero nemico. Sei tu la causa della tua fine.». Da un punto di vista neocon sarebbe la giusta nemesi nei confronti di un ex eroe colpevole di aver dubitato. Ma se pur non volessimo trascinare un "innocuo" fumetto nelle divisioni tra repubblicani e democratici, tra interventisti e pacifisti, rimane che questo eroe di carta chiamato *Capitan America* - non un nome qualunque - è stato ucciso alle spalle, dal colpo di un cecchino appostato in cima ad un palazzo mentre si stava recando alla Corte Federale per adempiere al suo dovere di bravo e civile cittadino. E allora, nella misura in cui il *Capitano* è stato uno dei simboli della Vecchia America, questa sua morte inaspettata, questa morte che gli piomba dall'alto e alle spalle, ad opera di un cecchino invisibile, questa morte tanto vigliacca e così poco eroica, non può non rimandarci all'11 settembre 2001, non può non mostrarci quanto quell'evento sia entrato in profondità nell'immaginario americano, quanto, più o meno consciamente, permanga il senso di colpa per aver abbassato la guardia e quanto nella distruzione delle Twin Towers sia stata distrutta, forse definitivamente, anche una certa "vecchia" idea di America.